

Martedì 12 agosto 1997

2 l'Unità

LA POLITICA



Il leader di Rinnovamento italiano risponde duramente alle critiche contro il «suo» ministro

Dini: «Il caso Fantozzi non esiste e non accetto lezioni di moralità»

Replica al Pds: «Questa polemica può indebolire la maggioranza»

E Flick dice: «Non c'è alcun elemento giudiziario»

«Mi pare si sia già chiarito che non vi è alcun profilo di rilevanza di carattere giudiziario». È questo il commento del ministro di Grazia e Giustizia, Giovanni Maria Flick, sulla foto che ritrae il ministro Fantozzi con Melpignano. Il Guardasigilli ha spiegato che per quel che riguarda il problema della tutela della privacy di tutti, anche dei ministri, vale quello che ci siamo sempre detti: la necessità che nelle vicende processuali non entrino le cose irrilevanti sul piano giudiziario. Marco Minniti (Pds), da parte sua, replica a Dini intervenendo polemicamente dopo l'intervista dell'esponente pidessino al Messaggero: «Non ho fatto nessuna lezione di moralismo, ho svolto un ragionamento ed espresso una preoccupazione. Non intendo replicare perché non voglio alimentare polemiche».

Ma intanto la polemica continua. Natale D'Amico (Ri) dice: «Il pericolo che indica Minniti non riguarda solo noi, ma tutti i partiti della maggioranza dato che in Italia lo sport nazionale è saltare sul carro dei vincitori. Quindi dobbiamo stare attenti insieme». Poi distingue tra i toni «inaccettabili, quasi un'aggressione», di Angius e Salvi, e quelli di Minniti che «indica un pericolo reale: il rischio che accorra da noi chi vuole saltare sul carro vincente». «Ma a lui vorrei ricordare, aggiunge D'Amico, la genesi del Pds, un partito-stato, e in genere queste strutture attirano sempre strutture e faccendieri». Anche La Loggia (Fi) interviene sulla vicenda: «I moderati e Dini all'interno dell'Ulivo in questo momento stanno veramente male, sono oggetto di grandi attacchi, al punto da chiedersi che ci stanno a fare ancora insieme con l'Ulivo».

FIRENZE. «Adesso basta, a questa vicenda bisogna mettere la parola fine». Il ministro degli Esteri Lamberto Dini rompe il silenzio sul caso Fantozzi e invoca unità nella maggioranza. Il leader di Rinnovamento italiano sceglie la trasferta fiorentina in Palazzo Vecchio, dove è stato invitato dal sindaco Mario Primitivo per festeggiare l'anniversario della liberazione della sua città, per fare chiarezza sulla vicenda che vede il ministro per il Commercio con l'Estero Augusto Fantozzi, esponente di Rinnovamento italiano nel governo dell'Ulivo, sorpreso dal Ros in un tête à tête con l'avvocato fiscalista Sergio Melpignano, da due mesi in carcere come indagato numero uno nella «Tangentopoli romana».

Tirato in ballo dal presidente pidessino della commissione Finanze del Senato, Gavino Angius, che in un'intervista al Corriere della Sera lo accusa di non voler parlare, Lamberto Dini questa volta non si fa pregare e commenta il caso che infiamma e divide la maggioranza dell'Ulivo. Il leader di Rinnovamento italiano usa toni decisi per cercare di smontare il caso politico dell'estate e fra le righe lancia un messaggio a chi solleva la questione morale e collega Rinnovamento italiano con la «Tangentopoli romana». «Nessun esponente di Rinnovamento ha problemi con la giustizia», dice Dini. «Lo stesso non si può dire di altri partiti».

Se il ministro degli Esteri difende a spada tratta il suo collega di governo e di partito, negli ambienti vicini a Dini, si sottolinea piuttosto la «buona fede» del ministro Fantozzi. L'incontro tra Fantozzi e Melpignano è avvenuto proprio al Caffè Greco di via Condotta, praticamente uno dei luoghi più frequentati della capitale; insomma, dicono i suoi colleghi di partito, «al massimo si può dire che si è comportato in maniera ingenua, anche se trasparente». Le stesse spiegazioni fornite da Fantozzi sarebbero espressione di buona fede. «Un politico di professione - dicono - avrebbe condotto la cosa in maniera diversa».

Sulla nomina di Melpignano nel collegio dei revisori della Bnl il ministro Dini non dice niente ufficialmente ma di fatto sembra concordare con le dichiarazioni rilasciate dal suo fedelissimo Natale D'Amico. Il concetto, più o meno, è il seguente: Sergio Melpignano era il più grosso fiscalista della capitale, praticamente il meglio di quanto potesse esprimere un partito e Rinnovamento italiano non ci ha pensato due volte a candidare il migliore professionista su piazza. Una volta indagato, poi, Melpignano ha immediatamente rassegnato le proprie dimissioni dall'incarico.

Ministro Dini, il caso Fantozzi sta provocando frane nella maggioranza. Che ne dice?

«A me pare che si sia esagerato nel cercare di montare un caso politico su quanto, forse illecitamente, è stato dato ai giornali e su un incontro altre faccende che riguardano il mi-

nistro Fantozzi».

Cosa pensa del comportamento di Fantozzi? Lo stesso Prodi, pur difendendolo, ha ammesso che la sua è stata una «debolezza».

«Mi pare che Fantozzi si sia spiegato su quello che è successo e anche con chiarezza. Lui non è in nessun modo implicato nella vicenda che i giudici stanno esaminando e quindi mi pare che dobbiamo mettere la parola fine a questo caso».

Cosa risponde a chi tira in ballo la questione morale?

«A queste persone vorrei dire che noi di Rinnovamento italiano non accettiamo lezioni di moralità da nessuno, né da destra né da sinistra. Dirò di più: nessuno deve dimenticare il proprio passato. Alcuni invece tendono a dimenticare anche il passato recente».

Vorrebbe dire che Rinnovamento italiano ha le mani pulite?

«Certamente non è Rinnovamento italiano che ha procedimenti giudiziari nei riguardi dei suoi esponenti e pertanto non vogliamo lezioni di moralità. Per noi la vicenda è chiusa: si è cercato di fare un polverone d'estate ma io non intendo partecipare ad una polemica che potrebbe indebolire la maggioranza, le forze che la compongono, il governo stesso».

Eppure c'è chi non sembra disposto a gettare la spugna...

«E invece io credo che dobbiamo mettere la parola fine».

Il presidente del consiglio ha dichiarato che per lui è difficile immaginare il senatore Andreotti come un sostenitore della mafia. Cosa ne pensa?

«Credo che il presidente abbia espresso i suoi sentimenti personali e anche io sono inecrudito come lui per quanto riguarda Andreotti. Poi, naturalmente, c'è un procedimento giudiziario in corso e né il presidente Prodi, né io, conosciamo quali sono gli elementi che possono avere in mano i magistrati che indagano. Dobbiamo avere tutti fiducia nella magistratura».

Cosa ci dice sulla polemica relativa al porto franco di Trieste?

«Il porto franco di Trieste esiste già: è stato concordato con le autorità dell'Ue ed è limitato nella sua portata proprio perché non deve portare distorsioni nel commercio in seno all'Unione. È talmente piccolo da non destare preoccupazioni».

Anche lei, come Prodi, teme una Germania che ha paura?

«La Germania ha i suoi travagli, come noi abbiamo i nostri, ma sono certo che li supererà. È il suo modello di crescita che sembra essere in crisi proprio nel momento in cui, attraverso la moneta unica, si abbandona il suo simbolo, il marco tedesco. Si può capire il dubbio, ma forse non si capisce abbastanza che l'euro sarà tanto forte quanto lo è oggi il marco. Sono le regole che abbiamo fissato a darci questa garanzia».



Lamberto Dini a Firenze per l'anniversario della liberazione

Ansa

L'inchiesta

Nel mirino altri personaggi eccellenti

A Perugia è il giorno del confronto tra Melpignano e Verdicchio

All'attenzione dei magistrati perugini quei venti milioni in Cct dati dall'avvocato romano al generale della Guardia di Finanza. Fu un prestito o una tangente?

ROMA. I magistrati perugini non hanno dubbi: quella di oggi può essere la giornata della svolta nell'inchiesta sulla «nuova tangentopoli romana». Oggi sarà interrogato il generale della Guardia di Finanza Giovanni Verdicchio, accusato di corruzione ed omessa denuncia di reato. L'ex direttore della Dia dovrà spiegare i suoi rapporti con l'avvocato Sergio Melpignano, e soprattutto chiarire la vera natura di quei venti milioni in Cct ricevuti nel 1990 dall'avvocato tributarista.

Nei precedenti interrogatori, l'alto ufficiale ha sostenuto che quel denaro era «il provento di un investimento del tutto lecito, fatto con azioni Enimont, su proposta di Melpignano». Insomma, un gesto di pura, disinteressata generosità da parte del potente commercialista romano. Ma diversa è la versione che proprio Melpignano ha fornito ai magistrati perugini. «Non ricordo di avere dato i 20 milioni al generale Verdicchio. Avete le prove? bene, allora forse si è trattato di un prestito». Una «doppia lettura» che non convince affatto i pm Fausto Cardella, Silvia Della Mo-

nica, Alessandro Cannevale e Michele Renzo. Dalla lettura delle intercettazioni dei Ros e dei movimenti finanziari di Melpignano, emerge il sospetto che quei venti milioni provenissero da una tranche di mazzette (forse parte della maxi-tangente Enimont) fatte distribuire dal costruttore romano Bonifazi da Melpignano per corrompere alti funzionari e ufficiali delle Fiamme Gialle.

L'inchiesta ormai si allarga a macchia d'olio, dalle «toghe sporche» all'affare Enimont, fino alla morte di Sergio Castellari. E si fanno sempre più insistenti le voci del coinvolgimento di altri «personaggi eccellenti»: politici, alti ufficiali e manager di Stato. Nei giorni scorsi si è parlato di una serie di nomi coperti da omissioni presenti nelle intercettazioni telefoniche e ambientali del Ros dei carabinieri, ma ieri il capo della Procura di Perugia, Nicola Miriano, non ha né confermato né smentito, limitandosi a rispondere con un sorriso ai giornalisti che insistevano.

Giornata di svolta, quindi, anche per Sergio Melpignano e il costruttore-editore Domenico Bonifazi: oggi il

Tribunale del riesame discuterà le loro istanze di scarcerazione. Secondo indiscrezioni i due dovrebbero rimanere in carcere, il rischio di inquinamento delle prove - dicono in procura - è ancora molto forte. Tra gli accertamenti da compiere, vi sono soprattutto quelli relativi ai due miliardi in Cct che Melpignano avrebbe consegnato a Bonifazi e da questi sarebbero «pervenuti allo Ior», l'istituto di credito vaticano. Attraverso quali passaggi questi soldi sono finiti nella banca della Santa Sede? E soprattutto, chi erano i beneficiari? Sono questi gli interrogativi a più alto rischio di inquinamento.

Un puzzle che diventa sempre più intricato, soprattutto dopo il trasferimento di migliaia di incartamenti arrivati a Perugia dalla procura di La Spezia. Si tratta di fascicoli sulle Ferrovie, sulla cooperazione e sull'Enimont, sarà per questo che ieri, Pier Francesco Pacini Battaglia, tramite uno dei suoi legali, l'avvocato Rosario Minniti, si è affrettato a smentire rapporti di affari con Melpignano. «Forse l'ho incontrato una volta, per caso, nei salotti romani».

L'intervista

Caso-Fantozzi, parla il dirigente della Quercia

Zani: guardia alta sulla questione morale

«Dini non deve adontarsi per le critiche». «Il Polo utilizza la vicenda per tentare di destabilizzare il governo»

ROMA. Lamberto Dini avverte: su Fantozzi non prendiamo lezioni né da destra né da sinistra. E Mauro Zani, Pds, gli risponde: «Rinnovamento non si adonta se qualcuno suggerisce di tenere alta la guardia. La questione morale resta un punto fermo, proprio perché l'Ulivo non è un regime».

Il ministro degli Esteri ha alzato la voce, la polemica nell'Ulivo si è inasprita sul caso Fantozzi. Il Pds che dice?

«Sono stanco di leggere brani di intercettazioni telefoniche di cui si evince poco o nulla. Su questa base nessuna iniziativa politica seria può essere intrapresa. Bisogna fare molta attenzione ai tentativi di destabilizzare il governo; per esempio vanno respinti con forza gli atteggiamenti alla Gasparri, uno di quegli uomini abituati da sempre ad utilizzare l'arma della giustizia in politica. Detto questo, insisto che è necessario per tutti mantenere un atteggiamento di vigilanza, che non significhi colpire una forza politica de-

terminata».

Il ministro Fantozzi ha ammesso di aver commesso una leggerezza. Non sarebbe stato opportuno dimettersi?

«Non sono in grado di dirlo perché non conosco il quadro in cui è avvenuto l'episodio. Solo quando si sarà fatta chiarezza potremo dire qualcosa di certo. Nel frattempo seguono con attenzione le manovre dell'opposizione».

Ma c'è anche Bertinotti che sostanzialmente chiede la testa del ministro.

«Non voglio scendere su questo terreno, lo ripeto. Per me al momento l'episodio resta isolato ad una leggerezza che rientra in uno stile che non deve essere dell'Ulivo. Perché lo stile conta, e contano quindi anche le amicizie che possono diventare pericolose».

E allora la candidatura di Di Pietro, che di amicizie inquietanti ne ha avute parecchie?

«Rispetto a lui mantengo lo stesso atteggiamento: così come per Fan-

tozzi giudico un singolo episodio e mi rifiuto di considerarlo in un quadro che non conosco, per Di Pietro sottolineo che lui ha ammesso un operato non congruo allo stile che deve avere un magistrato o un politico. E ricordo che l'ex pm ha aggiunto: non inchiodatemi ad uno spezzone della mia vita passata. Lo giudico un atteggiamento onesto».

E sempre a proposito di stile, l'affermazione di Prodi su Andreotti è stata opportuna o no?

«Secondo me è bene aspettare il processo prima di parlare, perché è una vicenda molto complicata. Ognuno in cuor suo ha un'idea, ma facendo politica è bene non dirla prima del processo».

Dini ha alzato il tono della polemica. Forse perché anche il suo nome sarebbe in ballo nelle registrazioni?

«Non so, non mi interessa. Fino a che restiamo nel quadro delle intercettazioni telefoniche da cui affiora la melma, io non me la sento di parlare. L'episodio non richiede di di-

missioni, ma Rinnovamento non deve adontarsi se qualcuno insiste nel dover tenere alta la guardia. Chiedere cautela e attenzione significa chiederla a tutti noi che siamo impegnati in questa esperienza di governo».

Nel momento in cui il governo sembra assediato si scatenano polemiche di vario genere all'interno dell'Ulivo, su cui il Polo e la Lega, ormai alleati, si inseriscono. Se perdurassero queste turbolenze quali potrebbero essere le previsioni per l'autunno?

«Se è reale la preoccupazione che si possano creare problemi seri nell'Ulivo un atteggiamento di equilibrio diventa estremamente utile. Perché è facile, in un periodo di nervosismo, creare polveroni e situazione da cui poi diventa difficile uscire. Così io circoscriverei la vicenda Mugello. E, analogamente, su questa di Fantozzi non lancerei giudizi affrettati».

Rosanna Lampugnani

Susanna Ripamonti

l'Unità			
DIRETTORE RESPONSABILE	Giuseppe Caldarola		
CONDIRETTORE	Piero Sansonetti		
VICE DIRETTORE	Giancarlo Bosetti		
CAPO REDATTORE CENTRALE	Pietro Spataro		
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Paolo Barzani, Alberto Curtese, Roberto Gensini (Politica) Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano		
PAGINONE E COMMENTI	Angelo Melone	L'UNA E L'ALTRO	Letizia Paolozzi
ATTUALITÀ	Vitelli De Marchi	CRONACA ECONOMIA	Carlo Fiorini
ART DIRECTOR	Fabio Petrarci	CULTURA	Riccardo Ligacci
SEGRETARIA DI REDAZIONE	Silvia Garambola	IDEE	Alberto Orsini
CAPI SERVIZIO	Omero Clai	RELIGIONI	Bruno Gravagnuolo
ESTERI		SCIENZE	Melinda Pansa
		SPETTACOLI	Romeo Bassoletti
		SPORT	Tony Jop
			Rinaldo Peggolini
L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.A. Presidente: Francesco Riccio Consiglio d'Amministrazione: Marco Protti, Alfredo Melici, Italo Pasoli, Francesco Riccio, Gianluigi Sensi Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Pasoli Vicedirettore generale: Dario Azimonti Direttore editoriale: Antonio Zollo			
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721			
Quotidiano del Pds			
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, sez. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555			
Certificato n. 3142 del 13/12/1996			